

**Nomi propri di persona e attitudine linguistica.
Ricostruzione dell'attitudine linguistica delle persone di nome longobardo nell'Italia
longobarda**

István Vig
Városmajor utca 40.
1122 Budapest, Ungheria

Abstract

Longobard personal names and language attitudes. Reconstruction of the language attitude of persons with Longobard names in Longobard Italy. The personal names analysed in this study (with the exception of two of them) come from Latin documents (wills, sale contracts, gift agreements, court judgements) written in the 8th century AD. Only the names of those persons were included in the study who personally signed the document, with the exception of the name of the document's author, which was included also in case he was illiterate. The Longobard names were used in the documents in their original Longobard form or in a Latinised one.

The Longobard names are used in their original form by both secular and clerical bearers. The use of the original Longobard names or of their Latinised forms was conditioned by their bearers' attitude towards the Longobard language and spoken Late Latin, respectively.

1. Introduzione

I nomi di persona, come tutti gli altri segni linguistici, offrono una notevole quantità di informazioni linguistiche, storiche, culturali che costituiscono un „tesoro” per gli esperti. I nomi longobardi sono stati oggetti di analisi linguistiche (Francovich Onesti 2000), onomastiche (Haubrichs 2004; Francovich Onesti 2004), storiche (Jarnut 1972). Jörg Jarnut descrive, su una base di dati molto ampia, anche l'uso dei nomi di persona della popolazione longobarda e romana dell'Italia longobarda (ovvero l'Italia settentrionale [Austria, Neustria], l'Emilia, la Toscana, Spoleto) divisa in quattro gruppi sociali: a) sovrani, alti funzionari, gasindi¹ con i propri familiari; b) cetto medio: possidenti fondiari senza incarichi amministrativi, notai e simili, c) ecclesiastici; d) servi, semiliberi, servi affrancati con i propri familiari. Dalla sua analisi risulta che la corrispondenza tra i nomi, longobardi o latini, e l'etnia degli individui nei gruppi a-c) che li portavano, venne meno alla fine del secolo VII. Dall'inizio del secolo VIII i nomi non rivelavano più l'etnia di coloro che designavano. I membri del gruppo d) avevano nella loro maggioranza nomi latini in tutte le regioni, salvo la Toscana, dove la parte dei nomi longobardi raggiungeva il 50 % (Jarnut 1972: 411–424). L'avvicinamento delle due etnie, longobarda e romana, cominciato alla fine del secolo VII,

¹ „I gasindi erano i fedeli del re, uomini del seguito legati da un giuramento, con compiti militari ma in seguito anche di funzionari del palatium di Pavia...” (Francovich Onesti 2000: 91).

non condusse alla fusione completa dei due popoli fino alla fine dell'età longobarda: negli ultimi 25 anni del periodo longobardo i servi ed i coloni erano in prevalenza di origine romana, mentre la maggioranza dei duchi e dei gastaldi aveva ascendenze longobarde (Jarnut 1972: 426).

In conformità ai suoi obiettivi Jarnut doveva accontentarsi di ricostruire secondo criteri precisi il nominativo degli antroponomi longobardi e latini raccolti, tralasciandone ovviamente un'analisi linguistica, tenendo conto soltanto della loro origine. I nomi contenuti nel Codice Diplomatico Longobardo (CDL) possono tuttavia essere utilizzati anche per altre finalità di analisi linguistica, oltre a quelle perseguite da Nicoletta Francovich Onesti (2000).

Nelle carte ricorrono molti nomi longobardi „puri”, nomi latinizzati e nomi ibridi latino-longobardi come p. es. *Achipert*, *Appo*, *Auuarde*, *Teudimari*, *Tanipertu*, *Osprandus*, *Godescalco*, *Boniperto*. È possibile che la diversità delle forme dei nomi di persona longobardi sia condizionata da motivi precisi, ancora non individuati dagli studiosi? E quali potrebbero essere questi motivi? Dare una risposta a queste domande è lo scopo del presente studio.

Il corpus dell'analisi è stato limitato alle carte del CDL, che provengono prevalentemente dalla Toscana e in parte notevolmente minore dall'Italia settentrionale: esse sorsero tutte nel secolo VIII. Le „carte veramente longobarde, scritte in territorio longobardo, durante il regno longobardo” (CDL 1: VII) sono costituite da testamenti, documenti di giudizio e soprattutto da documenti di donazione, di scambio di beni immobili e di argomenti simili. Sono state escluse dall'analisi le falsificazioni ed alcuni documenti non sfruttabili allo scopo della ricerca, in quanto privi dei nomi di autori, di notai e di testimoni.

La scelta dei nomi da analizzare è stata ristretta prevalentemente alla cerchia di alfabeti che apposero la propria firma alle carte: notai, testi e autori emittenti. L'unica eccezione è costituita dagli autori analfabeti, i cui nomi sono stati ricostruiti sulla base della loro ricorrenza nelle formule *ego + nome* che si trovano nell'*intitolatio* o in altre parti del testo. La limitazione dei nomi a quelli prevalentemente autografi è motivata dalle ragioni seguenti: a) trattandosi di nomi di persona, l'unica fonte autentica è la forma scritta dalla persona stessa che porta il dato nome; b) eventuali variazioni apportate al nome dalla persona che lo porta esprimono la volontà e l'intenzione di quest'ultima; c) si esclude l'intervento di mano estranea nella stesura del nome, che potrebbe alterare l'interpretazione adeguata di esso. Tenuto conto delle loro forme uscenti in *-a*, che coincidono con quelle dei nomi di origine latina, i pochi nomi femminili di origine longobarda sono stati esclusi dall'analisi.

Il presente saggio è diviso in due parti. Nella prima, partendo dalla veste grafica degli antroponimi, verrà ricostruita il loro corpo fonico, la loro pronuncia nel secolo VIII, che servirà da base per l'individuazione dell'attitudine linguistica degli utenti dei nomi nei confronti del longobardo e del latino parlato tardo,² nella seconda parte.

Prima di procedere con l'analisi conviene tracciare a grandi linee il quadro storico, culturale e linguistico che caratterizzò il secolo VIII.

Il conflitto tra la chiesa cattolica romana e le chiese seguaci dello scisma dei Tre capitoli nell'Italia settentrionale, sostenute dalla politica longobarda, era già da tempo superato, anche per effetto della conversione dei Longobardi dall'arianesimo al cattolicesimo (Jarnut 1982: 62–70).

Si era già da tempo avviato un certo avvicinamento tra la popolazione longobarda e quella autoctona, romana: i documenti forniscono notizie su matrimoni misti tra longobardi e romani liberi consentiti dalla legge (cfr. LL:127, a. 731), negli ultimi decenni del dominio longobardo i nomi degli sposi, in un matrimonio misto su tre, sono attinti alla tradizione onomastica dei due popoli (Jarnut 1972: 425). Dal fatto che alla metà del secolo VII e nella prima metà del secolo VIII le disposizioni delle leggi regolano i matrimoni tra servi, semiliberi e servi, semiliberi e affrancati (ED: 216, 217, 218; LL: 57, 58), nonché l'unione di uomini liberi con le proprie serve o semilibere (ED: 222, LL: 66, 166) e impediscono il matrimonio di servi con donne libere, punendo severamente anche la loro fuga (ED: 193, 221; LL: 52, 58, 59, 112; cfr. Jarnut 1982: 102–103), risulta che i matrimoni misti e anche il concubinato erano abbastanza diffusi. Ricordiamo inoltre che tra gli abitanti delle città si trovano ormai anche dei longobardi, dediti a diverse attività (commercio, prestito di denaro, sacerdozio, notariato, creazione artistica, Jarnut 1982: 100); che la legge di Liutprando dispone che dall'anno 727 in poi i documenti devono essere redatti o secondo la legge longobarda o secondo quella romana (LL: 91), ecc.

Tale avvicinamento socioculturale non poteva non esercitare un influsso sulla situazione linguistica, il che fa emergere la questione, strettamente connessa all'argomento del nostro studio, se il *longobardo* fosse ancora parlato nel secolo VIII o fosse già estinto. Nicoletta Francovich Onesti, riassumendo l'opinione di alcuni studiosi di grande prestigio³,

² Per l'interpretazione del termine v. le note 4 e 6.

³ Scardigli, Piergiuseppe: All'origine dei longobardismi in italiano. In: *Sprachliche Interferenz. Festschrift für W. Betz zum 65. Geburtstag*. Tübingen, 1977, 335–354; Albano Leoni, Federico: Bilinguismo e coscienza del bilinguismo nell'Italia longobarda. In: Albano Leoni, Federico/Gambarara, Daniele/Lo Piparo, Francesco (a. c. di): *Italia linguistica: idee, storia, strutture*. Bologna, 1983, 133–148; Pfister, Max: Germanisch und Romanisch. In: Holtus, Günter/Metzeltin, Michael/Schmitt, Christian (Hrsg.): *Lexikon der romanistischen Linguistik VII*. Tübingen, 1997, 231–245; Sestan, Ernesto: La composizione etnica della società in rapporto allo svolgimento

sostiene che il *longobardo* cessò di essere parlato ancora prima della fine del secolo VII (Francovich Onesti 2000: 47–48). Altri (Bruckner 1969: § 2; Hutterer 1986: 289; Haubrichs 2004: 182–183) ritengono più che probabile l'uso del longobardo nel secolo VIII, e sembra che ultimamente anche Francovich Onesti (2004: 205, 214–215) sia incline a non escludere una certa conoscenza del longobardo. Jarnut pensa ad una diglossia *longobardo-latino volgare*⁴ in cui la prima era la lingua dominante nell'esercito e nei tribunali fino ai primi decenni del secolo VIII, mentre in altri campi avanzava progressivamente il monolinguisma *latino volgare* [*latino parlato tardo*], e così la lingua della comunicazione quotidiana era il romanzo (Jarnut 1982: 104–105). Recentemente Wolfgang Haubrichs ha riconfermato la propria tesi formulata anteriormente (2004), completandola di nuovi argomenti che confermano la vitalità della lingua *longobarda* nel secolo VIII (Haubrichs 2012: 31–32). La sopravvivenza duratura del *longobardo* è concepita dai suoi sostenitori nel quadro di un bilinguismo *longobardo-latino parlato tardo*⁵.

2. L'analisi linguistica degli antroponimi longobardi

Per l'analisi degli antroponimi bisogna tener conto di due fatti basilari: la situazione linguistica dell'epoca e il canale di comunicazione oralità-testo scritto-oralità diffuso nell'alto medio evo.

La situazione linguistica era caratterizzata con grande probabilità da un monolinguisma di dimensioni notevoli e da un bilinguismo *longobardo-latino parlato tardo* delle cui dimensioni non si sa nulla. I parlanti monolingui erano i Romani ed i Longobardi che avevano abbandonato il proprio idioma. Tra i parlanti bilingui si annoverano persone prevalentemente longobarde, ma non si può escludere un numero minore di Romani che per vari motivi avevano acquisito il longobardo. Il *latino parlato tardo di seconda fase*, trovandosi già in una tappa avanzata della sua evoluzione, presentava numerosi tratti progrediti rispetto al *latino parlato classico* ed al *latino parlato tardo di prima fase*, soprattutto sul piano fonologico, ma non soltanto. Il *latino parlato di seconda fase* è l'ultima tappa evolutiva del latino che si trasformò poi in protoromanzo.⁶

della civiltà in Italia nel secolo VII. In: *Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo V*. Spoleto, 1958, II, 649–677.

⁴ Oggi, d'accordo con la formulazione di Michel Banniard (1997: 19–21; 2004: 342, n. 8) è più appropriato usare il nome *latino parlato tardo*.

⁵ Per il termine v. la nota precedente.

⁶ Michel Banniard, rifiutando la rigida distinzione tra il *latino classico* ed il *latino volgare*, sostenuta dalla romanistica precedente, distingue due registri del latino, ovvero *latino parlato* e *latino scritto*, ognuno con i propri ambiti di comunicazione, che in parte si possono sovrapporre, provando l'esistenza di un rapporto stretto tra i due registri. Sul piano cronologico egli stabilisce tre fasi dell'evoluzione del latino parlato: la *prima fase* è

È merito di Helmut Lüdtke aver messo in rilievo l'importanza di un canale di comunicazione che, oltre a quelli già noti, era stato trascurato nell'analisi della trasmissione di informazioni, ovvero la comunicazione orale tra interlocutori e la conseguente comunicazione scritta tra scrittori e lettori. La trasmissione dell'informazione nel canale di comunicazione orale – scritta – orale segue quest'ordine: dettatura del messaggio da parte dell'emittente → stesura scritta del messaggio (scriba/notaio) → lettura ad alta voce del messaggio al destinatario (Lüdtke 1978: 390–391; cfr. Renzi 1987: 236–237, che ha adottato questa opinione). Già Pierre Riché ha sottolineato che farsi leggere ad alta voce un testo scritto era consuetudine generale anche presso i letterati dell'alto medioevo, e probabilmente anche nell'antichità (Riché 2016: 113–119). Questo tipo di trasmissione implica l'impiego di due mezzi linguistici, tra cui il *latino scritto* è costante. Per quanto riguarda gli altri mezzi linguistici coinvolti nella comunicazione si possono stabilire i seguenti casi: a) la lingua dell'emittente (che non è il latino) è identica a quella del destinatario; b) la lingua dell'emittente (latino o non latino) differisce da quella del destinatario; c) il mezzo linguistico dell'emittente e del destinatario è il *latino parlato tardo*. Quest'ultimo caso, cioè *latino parlato tardo-latino scritto*, vale, con ogni probabilità, per la maggior parte delle carte nel secolo considerato. Questo fatto spiega anche la presenza di numerose interferenze del *latino parlato tardo* nei testi delle carte. È comunemente noto che la vicinanza di due sistemi linguistici richiede un grande sforzo di concentrazione continua nell'uso grammaticalmente corretto dei due sistemi. Il rilassamento dell'attenzione dei notai, condizionato da vari motivi, ha prodotto numerose interferenze, soprattutto fonetiche, ma non soltanto, nelle carte. Così secondo noi non tutti i fenomeni di questo tipo sono da considerarsi come errori, come in generale si ritiene nella romanistica, ma sono fenomeni umani, prodotti dalla vicinanza del *latino parlato tardo* e del *latino scritto*. Tenuto conto della notevole differenza fonetica tra *latino parlato tardo* e *latino scritto* nonché del tipo di comunicazione indicata, riteniamo che sia possibile stabilire il valore fonetico degli antroponomi usati nella comunicazione quotidiana, e trarne conclusioni relative alle intenzioni di uso dei loro utenti.

quella del *latino parlato classico/latino parlato tardo 1* (II secolo a. C. – III secolo d. C.); la *seconda fase* include il *latino parlato tardo 1/latino parlato tardo 2* (IV secolo – VII secolo), mentre la *terza fase* individua il *latino parlato tardo 2/protoromanzo* (VII secolo – IX secolo). Dal momento in cui i parlanti nativi non capiscono più la lettura ad alta voce dei testi scritti (comunicazione verticale), il protoromanzo (ancora soltanto parlato) si distingue dal latino scritto. Il modello a tre fasi elaborato per la storia della lingua francese può essere applicato con slittamenti nel tempo anche alla storia degli altri idiomi romanzi. Le date approssimative del venir meno della comunicazione verticale nell'area di alcune lingue romanze sono le seguenti: *francese* 750–800; *occitanico* 800–850; *spagnolo* 850–90; *italiano settentrionale e centrale* 900–950; *italiano meridionale* ? [punto interrogativo di Banniard] (Banniard 1992: 44 sgg, 485–493; Banniard 1997: 19–30). L'idea che il *latino* come lingua parlata e spontanea cessò di esistere nel momento in cui i testi letti ad alta voce non venivano più capiti dalle masse, è stata formulata già nel 1964 da Helmut Lüdtke (1978: 388).

Tra gli antroponimi longobardi si distinguono *nomi di persona autentici* da *nomi latinizzati*. Al primo gruppo appartengono nomi che finiscono in *consonanti*, *gruppi consonantici* e */-o/, /-a/, /-e/, /-i/* p. es. *Chiserat, Audoald, Garo, Birrica, Alfre, Erminari*. Del secondo fanno parte nomi in */-us/, /-u/ , /-o/*, p. es. *Gaupertus, Gunprandu, Ingheberto*. Per l'individuazione e la tipologia degli antroponimi longobardi autentici mi sono valso, salvo alcune eccezioni, delle etimologie fornite da Francovich Onesti (2000), nonché delle parti relative del libro di Bruckner (1969).

2.1. Nomi di persona autentici

I nomi che in seguito vengono elencati, sono inseriti in sottogruppi basati sul ruolo (notaio, autore, teste) degli utenti dei nomi e della qualità (alfabeti, analfabeti) di questi ultimi.

2.1.1. Notai

Nell'elenco seguente, dopo i nomi identici di cui non si può stabilire con certezza a quante persone appartengano, segue tra parentesi il numero delle ricorrenze.

Aboald, Achipert, Agio, Alfrit, Alipert, Alpert, Altipert (2), Ansoald, Ansof, Anspert, Appo, Atto, Audelbertus, Audo, Audoald, Aufret, Auropald, Austrofrid, Chiserat, Ebregausus, Eoin (= Sicoïn), Ermenfret, Erminald, Erminari, Gaff, Gauduin, Gairemund, Garioald, Gauspert, Ghispand, Gumpert, Gunpert, Gunteram, Lamipert, Lautchis, Maccio, Oduald, Osprand, Peredeo, Rachipert, Radalpert, Rasper/Raspert, Rimfrit, Roduald, Rotpert, Sichifrid, Sichipert, Sichiprand, Sicoïn, Tacuald, Teoduald, Teofrid, Teuderam, Teudilasci, Teufrid, Teufrit, Teutpert (2), Teutpert(/Teutpertz), Teudemar, Trasimund, Uualpert, Uuillerad.

Totale: 60 nomi, 62 persone.

2.1.2. Autori sottoscrittori

Achipert, Adoald, Alamund, Alapert, Alpert, Anacard, Ansefrid/Ansifrid(/Ansifridi), Ato, Auuarde, Ermipert, Filipert, Gairipert, Garo, Gudepert, Gunfred, Liutprand, Odo, Ratpert, Rodpert, Rotpert/Rottopert, Rothari, Sicherad(/Sicheradu), Sichimund/Sigemund, Sichimund, Sunderad (/Sunderadu), Taido, Teudimari, Teutpert, Theodoald, Theutpert, Uualprand.

Totale: 28 nomi, 28 persone.

2.1.3. Autori analfabeti (signum manus)

Agare, Agrafi, Aiari, Aimo, Alfre, Alpio, Amolcari, Ansoald, Anuald, Aripald, Aripand, Arnifrid, Assiulf, Ato, Auderat, Auderisci, Audipert (2), Audoald, Aufrid, Aunifrid, Aunipert,

Aunuald, Aurepert, Aurinand, Auselmi, Austripert, Autpert, Bando, Blanco, Braifred, Bussio, Causari, Dazo, Ebo (Aebo), Eonand(/Eonandu), Faichisi, Filerad, Filimari, Filipert, Gaidoin, Gaifrit(/Gaifri), Gaiprand, Garimund, Gausfrid, Ghairipert, Gisilpert, Gudifrid(/Gudofrid), Gudoald, Gudoin(/Guduin), Guillerad, Guinifredi, Gumfrid, Guntefrid, Guntelmi, Guntifridi, Liutpert, Munari, Perprand, Pertifuns, Pertuald, Rachipert, Radchis, Radoald, Rodingo, Rodoin, Romuald, Sicherad, Sunduald, Tassilo(/Tasso), Teuderisci, Teudipert, Teutpald, Teutpert (2), Teutprand, Uualfrit, Uualtari, Uuilifrid/Uuilifrit, Uuilipert, Uuillerad(/Uuilleradu), Uuilliari.

Totale: 60 nomi, 83 persone.

2.1.4. Testi

Aboald, Adalbert, Adelper, Agelmund, Alais, Alchis, Alfre, Aloari, Alpari, Alpert, Altipert, Aluart (2), Aluini, Aunichisi, Ansoald, Anzo, Appo, Argimo, Arioald, Arochis, Audolf, Auferat, Augis, Aunemund, Austripert, Auteram, Birrica, Cunimund, Eldepert, Emmo, Erfo, Gaido (2), Gaidoald, Gaifred, Gaifrid, Gairipert, Galderad, Galo, Garimund (2), Gauseram (2), Gausoala, Gausperte, Gautpert, Ghislari, Ghispert, Gisefrit, Godefrit, Gumpert, Gumprand, Gunpert, Heldo, Ilimper, Isprinca, Labari, Lamfrid, Lampert, Landari, Liusprand, Liutpert, Munichis, Ospert(/Ospertus), Ostripert, Otto, Perprand, Pertipert, Poto, Rachipert, Rachiprand(/Rachiprandus) (2), Rachipert, Raspert, Ratthelm, Rignipert, Rimigis, Rodcari, Roduald, Rotelme, Sicherad, Sichimund(/Sichimundus), Siluerat, Simderam, Sprinca (2), Taido, Tao, Teoperte, Teuderat, Teudipert, Teuspert, Teuspert, Teutpert (2), Teutprand, Theotpald, Todo, Toto, Uualdfrid, Uualtprand, Uuarnefre, Uuarnipert, Uuillerad, Uuistripert, Zurro.

Totale: 100 nomi, 108 persone.

2.2. Antroponimi longobardi latinizzati

2.2.1. Nomi in /-o/ (= -us, -u)

La veste grafica delle desinenze nasconde il fonema /-o/ degli antroponimi. Questa constatazione è confermata a) da fatti di fonetica storica e b) da numerosi dati linguistici nelle carte.

Le consonanti finali non si pronunciavano più nel *latino parlato tardo* del secolo VIII, ed anche la trasformazione /-u/ > /-o/ si era conclusa da molto tempo.

In numerosi esempi nelle carte, di cui si presenta qui una scelta casuale, la mescolanza delle desinenze *-us*, *-um*, *-o*, è una prova chiara dell'esistenza del fonema /-o/, p. es.⁷:

- a) „servos” (nom. sing.) *Christi* (vol. 1, p. 38, 12, 14);
- b) „et campo nostro”(nom.) (vol. 2, 147, 7);
- c) „Acto in civitate” (nom.) (vol. 1, p. 38,8);
- d) „Et Petrus (acc.) (...) scrivere rogavi.” (vol. 1, p. 213, 24–25); „Gumpert amicus (acc.) noster rogavimus” (vol. 2, p. 65, 3); „Et pro confirmatione Osprando diac(onum) scrivere rogavi” (vol. 2, p. 151, 3);
- e) „... ego Ariprandus cl(ericus) filio (...) Aricausi” (vol. 2, p. 17, 4–5);
- f) „tu predictu Pasquale” (vol. 1, p. 180, 7);
- g) „... convenit inter Aimone (acc.) (...) et Gumpertu (acc.)...” (vol. 2, p. 235, 5–6);
- h) „...quia cum consensu (abl.) predicti genitori meo rogavi te...” (vol. 2, pp. 155–156);
- i) „pro mercide et remedium (abl.) anime mee” (vol. 2, p. 146, 14);
- j) „in pistrinum (abl.)” (vol. 2, p. 26, 8);
- k) „Scripsi ego Aboald (...) rogatus ab Candidus (abl.)...” (V. 2, p. 136, 4–5); „Ego Austripert (...) rogatus ad Theoprandu (abl.)...” (vol. 2, p. 148, 2–3);
- l) „de ista parte Arnū (dat.)” (vol. 2, p. 154, 2);
- m) „de uno latere rio (nom.) qui curret Cluza” (vol. 2., p. 233, 3–4);
- n) „et terra mea qui est prato” (nom.) (vol. 2., pp. 149–150, 23–1);
- o) „seo” [seu] (vol. 2, p. 146, 26, 27).

La pronuncia della *-u* finale come [o] nei nomi longobardi è dimostrata dai seguenti fatti: a) il grafema *-u* è una variante di *-o* in alcuni casi – *Audo/Audu*, *Petto/Pettu*, *Pittu/Pitto*, *Prando/Prandu*, *Odo/Odu* (con una ricorrenza autonoma in *Rafdu*) – nei nomi di persona longobardi ipocoristici monotematici o ipocoristici semplici che finiscono prevalentemente in *-o* (Francovich Onesti 1999: 251–252); b) i sostantivi dal tema *-a*, cui appartengono i nomi di persona del nostro corpus, avendo perduto l'elemento vocalico, finiscono in consonante (Bruckner 1969: § 99), il che prova che il grafema *-u* è un riflesso grafico della latinizzazione dei sostantivi in consonante, in conformità alla *-o*, desinenza caratteristica dei sostantivi maschili (<lat. *-us*, *-um*) del *latino parlato tardo*.

2.2.1.1. Notai

Alpertu, *Altipertu*, *Anspertu*, *Anspertus*, *Audelbertus*, *Austripertus*, *Autelmu*, *Ebregausus*,

⁷ L'indicazione della fonte (CDL) è stata omessa per motivi di economia testuale; tra parentesi si trovano i casi latini cui dovrebbero corrispondere le forme citate.

Gaidilapus, Gaupertus, Ghisipertu, Gunprandu, Osprandus, Ostripertus, Perteradu(/Perterad), Rachiprandus, Richiprandu, Rixsolfus, Saxu, Tachinolfu, Tanipertu, Tanoaldus, Uualdipertus, Uuarnegausu.

Totale: 24 nomi, 24 persone.

2.2.1.2. Autori sottoscrittori

Agepertus, Aiualdu, Auripertu, Ermiteu, Filicausu, Gauspertus, Gundualdu, Ilprandu, Liutpertus, Ospertus, Osprandus, Ostrifusus, Peredeus(/Pereteo), Rachiprandus, Righipertus, Ropprandu, Sundipertus, Tanoaldus, Teudipertu, Teudiprandus, Teudualdus, Theotpertus, Uualateu.

Totale: 23 nomi, 23 persone.

2.2.1.3. Autori analfabeti (signum manus)

Agelmus, Alpertus, Altipertus, Arnolfu, Audelapus, Autpertus, Emitancu, Gaidilapus, Gaidoaldus, Gumpertus, Gumprandus, Liodoaldus, Liutpertus, Liupertus, Liutpeltu, Pertus, Pettu, Rachinaldu, Radualdu, Raspertus, Ratpertus, Rixsolfus, Rodpeltu(/Rodiperto), Saxu, Teudipertus, Teutpertus, Theodus, Trasualdu, Udulfu(/Udolfu), Uualfusus, Uuilimundu.

Totale: 31 nomi, 31 persone.

2.2.1.4. Testi

Adualdus, Agiprandu (2), Agiprandus, Alaprandu, Alipertus, Alpeltu, Alpertus (3), Aluartu (2), Angilus, Anipertus, Aribertu, Arifusus, Ariprandu, Arnicausu, Arnipertus, Aspeltu, Audeprandus, Auderadus, Aufusu, Aufusus, Aumualdus, Austripertus, Brandulfus, Bruningus, Castaldus, Cunimundus, Cunipertu, Cuniradu, Cuntelmu, Ermepertu, Ermiteus, Gairimundus, Garimundus, Gauspeltu, Gauspertus, Gausprandus, Gharimandus, Ghisolfu, Gidilapus, Giselpertu, Godualdus, Gonpertus, Graffilapus, Gudiprandus, Gumpertus, Gumprandus, Gunduadu, Ildipertus, Ildiprandu, Ilmipertus, Moderichu, Odibertus, Osprandus, Ostripertu/Ostripertus, Peredeus, Perideus, Periprandus, Pertus, Pipinus, Praudipertu, Rachipaldu, Rachipertu, Raffusu, Rignipertus, Rodepertus, Rodoaldus, Saxu, Sicimundus, Sinderadu, Sisimundus, Suintrualdus, Sunderadu, Tachipertu, Tassipertus, Teuderadu, Teuderadus, Teudiprandu (2), Teutpeltu, Theopingtus, Uualateu, Uualemarius, Uualpertus, Uuarnecausu, Uuarneipertus, Uuilleradu, Uuinichildu.

Totale: 87 nomi, 91 persone.

2.2.2. Nomi in /-o/ (= -o)

2.2.2.1. Notai

Godescalco, Ingheberto, Sicherado, Teuderado.

Totale: 4 nomi, 4 persone.

2.2.2.2. Autori analfabeti (signum manus)

Aliperto, Alolfo, Auderado, Ermicauso, Godesteo, Gudemo, Gudiscalco, Gumperto, Rodeperto, Rotcario.

Totale: 10 nomi, 10 persone.

2.2.2.3. Testi

Alperto, Ansilundo, Arigauso, Ghisiperto, Guidolfo, Gumperto, Ingheberto, Rachiperto, Teudelendo.

Totale: 9 nomi, 9 persone.

2.3. Nomi ibridi

I nomi ibridi sono antroponomi sorti in seguito alla mutuazione reciproca di costituenti di nomi di persona di due lingue. Nel dominio linguistico germanico-romanzo⁸ sono caratteristici due tipi di formazione degli antroponomi, la composizione e la suffissazione. Nel primo caso un elemento latino/romanzo ed uno germanico vengono messi insieme, secondo le regole di composizione delle lingue germaniche. Nel secondo vengono aggiunti suffissi latini/romanzi ad elementi germanici o, viceversa, suffissi germanici ad elementi romanzi (Haubrichs 2004: 181–183, 196).

Nella descrizione che segue i nomi ibridi sono raggruppati in due gruppi che riflettono il modo della loro formazione, la composizione e la suffissazione.

2.3.1. Notai

Composti: *Bonifrid, Firmiteu;*

Suffissati: *Fluriprandus, Prandulo.*

Totale: 4 nomi, 4 persone.

2.3.2. Autori sottoscrittori

⁸ Così Haubrichs, ma nell'Italia longobarda del secolo VIII non è da escludersi neanche il termine *latino parlato tardo di seconda fase*.

Composti: *Lobadus/Lopuald/Lupuald*.

Totale: 1 nome, 1 persona.

2.3.3. Autori analfabeti (signum manus)

Composti: *Boniperto, Bonuald, Dulcipertus, Lucifridus, Ursipertus*.

Totale: 5 nomi, 5 persone.

Suffissati: *Ausulo, Autulu, Badussio, Causulu, Cellolo, Cheidulu, Fredulo, Fridulo (2), Godolus, Macciulu, Nandulo, Pertulu, Prandulo, Racolo, Racchulus, Tanulo, Uualtulo*.

Totale: 17 nomi, 17 persone.

2.3.4. Testi

Composti: *Magnipert, Magnipertus*.

Totale: 2 nomi, 2 persone.

Suffissati: *Cuntulus, Ospulu, Prandulo, Prandulu, Prandulus*.

Totale: 5 nomi, 5 persone.

3. Motivazione dell'imposizione e dell'uso degli antroponimi

Per quanto riguarda l'imposizione dei nomi propri l'alto medioevo è caratterizzato dalla germanizzazione dei nomi di persona. La diffusione degli antroponimi germanici avveniva a scapito dell'uso di quelli di origine latina, nei regni germanici nell'Europa occidentale. L'imposizione di nomi germanici, avviata dalle aristocrazie locali, diffondendosi gradualmente finì per raggiungere anche le classi inferiori. L'imposizione di nomi germanici presso le aristocrazie autoctone era il segno dell'intenzione di adattarsi e di avvicinarsi alle nuove *élites* germaniche, per conservare la propria posizione sociale eminente anche nelle mutate circostanze. La scelta di nomi germanici nelle classi medie faceva parte dell'imitazione generale delle consuetudini, dei comportamenti delle *élites* in generale, mentre è difficile stabilire nel caso delle classi inferiori, se si trattasse del segno di appartenenza alla *familia* del proprio signore o di una forma di imitazione delle classi medie e alte. I nomi di persona germanici erano segni di autodefinizione, di identità della popolazione che tra il V e l'VIII secolo si sentiva appartenente ai regni germanici e non più membro dell'impero d'occidente già dimenticato (Jarnut 2002: 361–363).

A differenza dell'età moderna, le persone dell'alto medioevo non poterono cambiare il proprio nome, imposto alcuni giorni dopo la nascita, sancito in seguito dal battesimo. Anche se il nome imposto esprimeva le intenzioni dei genitori, e dell'intera famiglia, l'adulto poteva

avere un soprannome, che egli stesso si dava o gli veniva imposto da altri, ma accettato dal ricevente, che poteva meglio esprimere la propria autodefinizione (cfr. Jarnut 2002: 355). L'altra possibilità era quella di modificare, entro certi limiti, la forma del proprio nome, latinizzando un nome longobardo autentico, o viceversa, „longobardizzarlo”, con l'omissione della desinenza latina del nome longobardo imposto, per esprimere volutamente qualcosa di sé tramite il nome modificato. La possibilità di modificare il proprio nome è l'oggetto di studio di questa parte della trattazione.

Ho messo in correlazione i nomi longobardi autentici e quelli latinizzati con un fattore sociale, l'appartenenza al gruppo dei laici o l'appartenenza a quello degli ecclesiastici. Per dare inizio all'analisi non ho potuto prendere in considerazione i tre gruppi sociali (a, b, c) ricordati nell'introduzione soprattutto per la scarsa presenza di membri del gruppo *a*) (sovrani, alti funzionari, gasindi con i propri familiari). Così sono rimaste in evidenza le categorie dei laici e degli ecclesiastici. Nella prima dono stati inseriti i membri del ceto medio (gruppo *b*), v. supra nell'introduzione ed i pochi appartenenti del gruppo elevato *a*). La categoria degli ecclesiastici corrisponde al gruppo *c*).

I risultati dell'analisi sono riassunti in tabelle. Sono state inserite tra i laici tutte le persone che sono qualificate tramite titoli (p. es. uomo devoto, uomo onesto, uomo magnifico); espressioni generiche (p. es. teste), ma anche dall'assenza di qualsiasi qualifica, perché gli ecclesiastici tendono a mettere in risalto il loro stato sociale (p. es. prete; chierico notaio). Nel caso dei nomi ibridi i termini non latinizzati e latinizzati sono stati classificati in base alla parte finale della parola.

3.1. Notai

	laici	ecclesiastici
nomi autentici longobardi	49	13
nomi longobardi latinizzati	15	13
Totale	64	26

	laici	ecclesiastici
nomi ibridi non latinizzati	0	1
nomi ibridi latinizzati	3	0

Totale	3	1
--------	---	---

3.2. Autori sottoscrittori

	laici	ecclesiastici
nomi longobardi autentici	15	19
nomi longobardi latinizzati	0	23
totale	15	42

È da ricordare che tra i laici 14 persone appartengono al ceto elevato (gruppo a).

	laici	ecclesiastici
nomi ibridi non latinizzati	0	0
nomi ibridi latinizzati	0	1
totale	0	1

3.3. Autori analfabeti

	laici	ecclesiastici
nomi longobardi autentici	67	15
nomi longobardi latinizzati	37	2
totale	104	17

È da notare che tra gli utenti di nomi longobardi autentici si trovano persone altolocate, un gastaldo, un maggiordomo, un giudice, due uomini magnifici. Quest'ultimo titolo spetta a funzionari dal livello di gasindio in su.

	laici	ecclesiastici
nomi ibridi non latinizzati	1	0
nomi ibridi latinizzati	17	5
totale	18	5

3.4. Testi⁹

⁹ Nel novero dei testi non sono state considerate le persone che figurano anche come notai.

	laici	ecclesiastici
nomi longobardi autentici	59	46
nomi longobardi latinizzati	47	30
totale	106	76

	laici	ecclesiastici
nomi ibridi non latinizzati	1	0
nomi ibridi latinizzati	2	4
totale	3	4

Il numero totale dei nomi longobardi autentici (283) supera quasi del 60 % quello dei nomi longobardi latinizzati (167).

Nel gruppo dei laici il rapporto numerico tra i nomi longobardi autentici rispettivamente latinizzati è di 190:99, pari praticamente ad una proporzione di 2:1. Si nota il predominio dei nomi longobardi autentici anche nel gruppo degli ecclesiastici, 93:68.

Nel gruppo dei nomi ibridi prevalgono i nomi latinizzati, portati prevalentemente da laici, 30 contro 5 nomi longobardi autentici.

Il numero elevato dei nomi longobardi che finiscono in consonante indica che la conoscenza della lingua longobarda non era ancora dimenticata nei ceti medio ed alto e, in misura forse minore, neanche tra gli ecclesiastici.

Per spiegare le differenze tra i nomi di persona studiati, che hanno origine longobarda (ed in misura trascurabile un'origine mista) non è sufficiente il criterio di autodefinizione, dell'intento di segnalare la propria appartenenza al regno longobardo (cfr. supra Jarnut 2002: 355).

A mio avviso gli antroponimi longobardi autentici e quelli latinizzati segnalano l'attitudine dei loro utenti nei confronti rispettivamente della lingua longobarda e del latino parlato tardo.¹⁰ Le persone che hanno nomi longobardi autentici sottolineano tramite il loro nome la propria attitudine marcata nei confronti della lingua longobarda, che probabilmente padroneggiano ancora a un certo livello. Le persone che hanno nomi latinizzati segnalano invece la propria attitudine marcata nei confronti del latino parlato tardo. Abbiamo a che fare

¹⁰ Un certo numero dei documenti è stato tramandato in copie scritte in secoli posteriori (secoli IX–XII), fatto che potrebbe suggerire l'idea che non tutti gli antroponimi longobardi fossero fedelmente copiati. In questo caso parrebbe fondato presupporre la latinizzazione degli antroponimi. Questa supposizione confermerebbe un'attitudine ancora più marcata nei confronti della lingua longobarda di quanto risulta dall'analisi dei documenti.

con grande probabilità con persone bilingui (notai, autori sottoscrittori, testi), ed anche per gli autori analfabeti è da escludere la padronanza esclusiva del longobardo oppure del latino parlato tardo. Si tratta di scelte individuali da parte di persone che, accettando o modificando i propri nomi imposti dai familiari, esprimono una personale attitudine marcata nei confronti di una delle due lingue. Non può essere accertato se tale attitudine nei confronti di una delle lingue rifletta anche l'uso quotidiano più frequente di essa.

4. Conclusioni

Il primo obiettivo del presente studio è la ricostruzione della forma e la pronuncia reale degli antroponimi longobardi latinizzati nella comunicazione orale quotidiana nel secolo VIII. Le desinenze latine dei nomi in *-us*, *-u* si pronunciavano nella realtà come [o].

Il numero elevato dei nomi longobardi che finiscono in consonante indica che la conoscenza della lingua longobarda non era ancora dimenticata nei ceti medio ed alto. Ciò vale probabilmente anche per gli ecclesiastici per cui l'uso del *latino* assumeva una funzione più importante di quella del *longobardo*.

L'analisi dei nomi longobardi autentici e latinizzati di 450 persone e dei nomi ibridi di 37 persone, ha rivelato che le differenze formali dei nomi di persona sono l'espressione, il riflesso dell'attitudine dei loro utenti nei confronti della *lingua longobarda* oppure del *latino parlato tardo*. Questo risultato, che si limita soltanto ad un gruppo esiguo di persone nell'Italia longobarda del secolo VIII, non può né vuol essere generalizzato ed esteso alla società intera, né dà conto dell'uso quotidiano delle due lingue. Tuttavia l'attitudine linguistica come criterio si è rivelata idonea per spiegare le ragioni della presenza delle varie forme degli antroponimi nelle carte.

Bibliografia

- Banniard, M. (1992): *Viva voce. Communication écrite et communication orale du IV^e au IX^e siècle en Occident latin*. Paris: Institut des Études Augustiennes.
- Banniard, M. (1997): *Du latin aux langues romanes*. Paris: Édition Nathan.
- Bruckner, W. (1969): *Die Sprache der Langobarden*. Berlin: Walter de Gruyter. [Pubblicazione originale: Strassburg: Karl J. Trübner, 1895].
- CDL = Schiaparelli, L. (ed.): *Codice Diplomatico Longobardo*. I-II. Roma: Istituto Storico Italiano, 1929–1933.
- ED = Edictus Rothari. In: Beyerle, F. (ed.): *Leges Langobardorum. 643–866*. Witzzenhausen: Deutschrechtlicher Instituts-Verlag. 1962, 16–94.

- Francovich Onesti, N. (2000): *Vestigia longobarde in Italia (568–774). Lessico e antroponomia*. Roma: Artemide Edizioni.
- Francovich Onesti, N. (2004): L'incontro fra le culture latina e germanica nell'Italia longobarda. In: Hägermann, D./Haubrichs, W./Jarnut, J. (eds.): *Akkulturation. Probleme einer germanisch-romanischen Kultursynthese in Spätantike und frühem Mittelalter*. Berlin/New York: Walter de Gruyter, 204–220.
- Haubrichs, W. (2004): Romano-germanische Hybridnamen des frühen Mittelalters nördlich del Alpen. In: Hägermann, D./Haubrichs, W./Jarnut, J. (eds.): *Akkulturation. Probleme einer germanisch-romanischen Kultursynthese in Spätantike und frühem Mittelalter*. Berlin/New York: Walter de Gruyter, 179–203.
- Haubrichs, W. (2012): Differenz und Identität – Sprache als Instrument der Kommunikation und der Gruppenbildung im frühen Mittelalter. In: Pohl, W./Zeller, B. (eds.): *Sprache und Identität im frühen Mittelalter*. Wien: Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 23–38.
- Hutterer, M. (1986): *A germán nyelvek*. Budapest: Gondolat Kiadó.
- Jarnut, J. (1972): *Prosopographische und sozialgeschichtliche Studien zum Langobardenreich in Italien (568–774)*. Bonn: Ludwig Röhrscheid Verlag.
- Jarnut, J. (1982): *Geschichte der Langobarden*. Stuttgart/Berlin/Köln/Mainz: Kohlhammer.
- Jarnut, J. (2002): Selbstverständnis von Personen und Personengruppen im Lichte frühmittelalterlicher Personennamen. In: Jarnut, J.: *Herrschaft und Ethnogenese im Frühmittelalter. Gesammelte Aufsätze von Jörg Jarnut. Festgabe zum 60. Geburtstag*. Hrg. von Matthias Becher unter Mitarbeit von Stefanie Dick und Nicola Karthaus. Münster: Scriptorium, 355–373.
- LL = Liutprandi Leges. In: Beyerle, F. (ed.): *Leges Langobardorum. 643–866*. Witzzenhausen: Deutscherrechtlicher Instituts-Verlag. 1962, 99–176.
- Lüdtke, H. (1978): Die Entstehung romanischer Schriftsprachen. In: Kontzi, R. (ed.): *Zur Entstehung der romanischen Sprachen*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 386–409. [Ed. orig.: *Vox Romanica*, 23 (1964), 3–21].
- Renzi, L. (1987): *Nuova introduzione alla filologia romanza*. Con la collaborazione di Giampaolo Salvi. Bologna: il Mulino.
- Riché, P. (2016): *Oktatás és művelődés a barbár nyugaton (6–8. század)*. Budapest: Szent István Társulat. [Ed. orig.: *Education et culture dans l'occident barbare. VI^e – VII^e siècle*. Paris: Editions du Seuil, 1962, 1995].